
EMANUELE MOTTA (1916-2003)

di *Nino Gigante*

Era venuto a Messina in tenera età, agli inizi degli anni venti, quando la città si ripopolava con gente venuta da tutte le parti d'Italia. E a Messina aveva frequentato dalle scuole elementari al liceo classico, il Maurolico, dimostrando grande interesse soprattutto per le discipline umanistiche e la storia. All'esame di maturità classica fu valutato dalla commissione, cosa allora sorprendente, con "dieci" in molte materie, così da essere additato come "quello del dieci".

Universitario, fu presidente della FUCI di Messina nell'anno 1940. Ci rimangono alcune foto con Aldo Moro, presidente nazionale in visita a Messina e con Giorgio La Pira a Roma. Con l'uno e con l'altro intercorse da allora un rapporto di amicizia e comune visione della vita.

Durante la guerra, in un breve periodo passato a Roma, fu introdotto in un circolo culturale facente capo al pittore Sironi e al poeta Marinetti, che apprezzò qualche sua composizione.

Ma fu la Psicologia e la Psichiatria che lo attrassero e lo impegnarono maggiormente; così si laureò in Medicina a Messina, si specializzò in neurologia e psichiatria a Palermo, conseguì la libera docenza a Roma. Chiamato alle armi nella seconda guerra mondiale, fu in Albania (qui insignito di croce al merito di guerra) e a Pola come componente dell'equipe del CNR per la preparazione dei "test psicologici" per evidenziare le attitudini personali dei militari in modo da essere assegnati ai diversi reparti dell'esercito; e fu in questo periodo che conobbe padre Gemelli, famoso psicologo, rettore dell'Università Cattolica, col quale ebbe modo di lavorare anche dopo la guerra.

Tornato a Messina nel 1944, fu assistente del prof. Pisani nella Clinica Universitaria e sono di quegli anni le dispense di Psicologia (pubblicate insieme al prof. Francesco Siracusano), sulle quali abbiamo studiato tanti studenti degli anni '50.

Poi vinse il concorso di primario all'ospedale psichiatrico "Mandalari".

Erano gli anni in cui nella società italiana si dibatteva della situazione nei manicomi e della necessità di apportare delle riforme: ed Emanuele Motta fu un precursore e un anticipatore di quella che parecchi anni dopo passerà come la "riforma Basaglia": così egli permise che i ricoverati potessero, accompagnati da infermieri, uscire dal nosocomio, per andare allo stadio per assistere alle partite di calcio (cosa che sollevò perplessità nelle autorità e qualche riserva anche da parte del direttore).

Nominato qualche anno dopo direttore del "Mandalari", realizzò una "città degli studi" all'interno dell'ospedale, con centro di lettura, corsi scolastici per il conseguimento della licenza elementare e media, corsi di dattilografia, corsi di pittura e mostre di lavori eseguiti dai ricoverati, con assegnazione di premi e attestati,

creò una “corale” e una compagnia teatrale che rappresentava prevalentemente lavori di autori siciliani nella sala appositamente costruita, e nella quale chiamava qualche volta ad esibirsi qualche artista di grido: qualcuno ricorda ancora una bella esibizione di Claudio Villa. Propose e favorì il sorgere di analoghi gruppi in altri ospedali, e la gara tra i gruppi dei diversi nosocomi: un anno il gruppo di Messina vinse a Terni il primo premio per “la corale siciliana” e per il gruppo folcloristico. E poi, quando il ricoverato, guarito, tornava nella società, egli lo seguiva perchè il reinserimento fosse il più dolce e meno traumatico possibile.



Emanuele Motta (a destra), Aldo Moro (al centro) e Salvatore Guarino.

Andato in pensione, continuò sempre ad occuparsi dei problemi della sua specialità (chi non ricorda certe perizie mediche come quella sul “mostro di Marsala”?), del mondo cattolico (come la ricerca, condotta insieme al prof. Aldo Nigro, sulla datazione della Sindone, presentata al convegno di Siracusa), di letteratura classica (scrise, tra l’altro alcuni saggi sulle tragedie greche), della società italiana (fu docente per molti anni alla Scuola di Servizio Sociale di Messina e nella Università della Terza Età, socio del Rotary Club di Milazzo). Sempre lucido, anche quando il suo fisico andava spegnendosi. Morì il 22 giugno 2003, ad 86 anni. Di lui si può dire che ha vissuto “la professione come missione”(così come diceva il titolo di un gruppo di studio della “sua” Fuci).

(da La Scintilla, anno XXII, 25 settembre 2005 - n. 16, p. 6)